

Cavour ci aveva data la durevole rivoluzione, quasi tutta l'indipendenza, e quasi tutta l'unità.

Ma Venezia sarebbe stata liberata dalla cecità istessa del governo straniero, che la opprimeva: in un giorno più o meno vicino l'Europa doveva rinunciare a rimanere complice dello strazio, e per affrettare quel beato giorno Cavour vegliava. Una sola era la vera, la grande questione della nuova Italia: Roma.

Ventiquattro giorni dopo la battaglia di Castelfidardo; dieci giorni dopo quella del Volturmo; mentre le tre aquile della vecchia Santa Alleanza, scosse dalla esortazione pontificia, si preparavano a reagire contro il principio del *non intervento*, scudo alla nostra resurrezione, Cavour tra applausi « strepitosissimi e prolungati » dichiarava apertamente che la stella della patria è « di fare che la Città eterna... diventi la splendida capitale del Regno italico ». Proclamato Vittorio Emanuele, Re d'Italia, la ferrea logica delle cose domandava: « può il Regno d'Italia stare senza capitale? » Ma, ad un tempo